

Il cold case di Pianura

Agente eroe ucciso killer condannato ma evita l'ergastolo

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non ha rivolto mai lo sguardo all'imputato. Lo ha fatto per scelta, per non dare ulteriore centralità ad un personaggio che - assieme a due complici, secondo l'accusa - le ha strappato la gioia di crescere con un padre accanto. Eccola Carla Attianese, parte civile nel corso del processo giunto ieri alla fine del secondo grado di giudizio con la conferma della condanna dell'imputato per la morte del padre: 30 anni di reclusione per Giovanni Rendina, stesso verdetto rimediato due anni fa, alla fine del processo che si era concluso con il rito abbreviato. Un verdetto confermato dunque per uno degli imputati ritenuto responsabile dell'omicidio del poliziotto scelto Domenico Attianese, consumato a Pianura il sei dicembre di 39 anni fa. Un delitto consumato nel corso di una rapina in gioielleria rimasto per molti anni un caso irrisolto. Ricordate il caso? Una sorta di cold case: il poliziotto scelto Domenico Attianese intervenne per sventare una rapina all'interno di una gioielleria sotto casa. Siamo a Pianura, quasi 40 anni fa. Fece di tutto per mettere in salvo i commercianti, ma anche la figlia e una sua amichetta che si erano trovate al centro della scena della rapina.

LA DINAMICA

In tre ebbero il sopravvento sul poliziotto eroe, mentre uno dei banditi non ebbe esitazione a premere il grilletto. Per anni si è trattato di un cold case, che si è riaperto grazie alla determinazione del pm Maurizio De Marco (sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli), anche grazie alla rilettura di impronte e tracce biologiche rinvenute dalla scientifica. Ieri la condanna bis per l'unico imputato: trent'anni di reclusione per Rendina, come richiesto dal sostituto pg di Napoli. Niente ergastolo per il rapinatore assassino, che due anni fa chiese di essere processato con il rito abbreviato (che consente di non incassare il carcere a vita), nonostante fosse accusato di un assassinio. Una possibilità che con le nuove norme non sarebbe più consentita. Resta invece in attesa del se-

► Trent'anni all'assassino del poliziotto
«Intervenire ad impedire una rapina»

► Sconto in abbreviato, la beffa finale
«Ma oggi non sarebbe stato possibile»



LA VITTIMA Domenico Attianese (nel riquadro): a quasi 40 anni dal suo omicidio ieri si è concluso il secondo grado di giudizio con la condanna del killer che, però, non andrà all'ergastolo

IN AULA LA FIGLIA DELLA VITTIMA «NON HO MAI RIVOLTO LO SGUARDO ALL'UOMO CHE MI HA PRIVATO DI UN PADRE»

condo grado di giudizio - ma a piede libero - il secondo imputato: è il caso di Salvatore Allard, condannato in prima battuta a trent'anni di reclusione, nel corso di un processo celebrato a parte. Un caso tutto da mettere a fuoco, quello legato al secondo imputato: Allard è stato infatti

scarcerato nel corso della fase preliminare delle indagini, sulla scorta della valutazione di alcune relazioni rilasciate da sindaco e assistenti sociali di un comune del nord Italia. Un uomo che ha cambiato vita - era il ragionamento - ligo al dovere, rispetto delle regole e al servizio della

Castellammare

Abusi sui minori la prof a processo

È stata rinviata a giudizio dal gip di Torre Annunziata Emanuela Cozzitorto, l'insegnante di sostegno di 38 anni accusata di maltrattamenti, violenza sessuale, induzione al compimento di atti sessuali e corruzione di minorenni. Le vittime sarebbero alcuni studenti minori di 14 anni: i fatti contestati sarebbero avvenuti circa un anno fa, nell'istituto «Castello Salvati» di Castellammare. La prima udienza è stata fissata per il 23 marzo 2026 e il ministero dell'Istruzione sarà parte civile attraverso l'Avvocatura dello Stato insieme con le famiglie dei sette alunni (difese dall'avvocato Antonio De Martino) vittime dei vari reati contestati alla docente. Lo scorso gennaio, nell'ambito delle indagini dei carabinieri di Castellammare, coordinate dalla procura di Torre Annunziata (pm Bianca Colangelo, procuratore Nunzio Fragiasso) venne arrestata la prof che ora è ai domiciliari. Le testimonianze degli studenti vennero acquisite in modalità protetta e alla presenza di una psicologa. Una delle vittime, un 12enne, dichiarò anche di essere stato costretto a un rapporto sessuale dalla professoressa.

comunità. Quanto basta a spingere i giudici del Riesame a firmare la revoca degli arresti, in uno scenario che ha tenuto aperto il dibattito sulla attualità di un intervento giudiziario a distanza di oltre trent'anni dai fatti. In sintesi, Allard viene considerato in sede cautelare una persona nuova rispetto al momento in cui consumava una rapina mortale; e ha anche chiesto scusa con una lettera confessione.

LA REPLICA

Una posizione che non ha mai convinto i familiari dell'agente ucciso. Rappresentata dal penalista Gianmario Siani, Carla Attianese spiega a Il Mattino: «Allard una persona nuova rispetto a 36 anni fa? Perché non ha fatto un passo in avanti? Perché ha confessato solo dopo essere stato arrestato, potendo vivere una vita da impunito per oltre trent'anni? È facile chiedere scusa, quando sai che hai le spalle al muro». Ma torniamo al verdetto di ieri pomeriggio. Spiega Carla Attianese: «Voglio ringraziare gli inquirenti, la sostituta procuratrice generale, i giudici di Corte di Appello. Dopo la sentenza bis, ho avvertito mia madre e sono tornata a casa, dalla mia famiglia. Mi hanno strappato la gioia di crescere con un padre accanto, non c'è una punizione che potrà mai restituirmi il dolore di questa perdita». Non è finita. Riannodiamo il nastro per entrare di nuovo nella gioielleria Romanelli, in quel sei dicembre del 1986: oltre a Rendina e ad Allard, c'era un terzo soggetto a comporre la banda. Un complice rimasto nell'ombra. Impunito, forte della sua vigliaccheria, non è stato mai identificato. Un uomo che si finse acquirente, che lasciò aperto l'ingresso della porta blindata della gioielleria, per consentire ai due complici di consumare il proprio raid armato. L'ha fatta franca, almeno per ora. La caccia nei suoi confronti va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA A PIEDE LIBERO E IN ATTESA DI GIUDIZIO IL SECONDO IMPUTATO «FACCIO VOLONTARIATO DOPO 36 ANNI SONO UNA PERSONA NUOVA»

Secondigliano, passeggiata per dire basta al racket «Denunciate, siamo con voi»

LA MANIFESTAZIONE

Mattia Bufi

Manifestazione antiracket ieri pomeriggio a Secondigliano dove l'associazione Fai (Federazione antiracket e antiusura) ha riunito i propri aderenti per una mobilitazione alla quale hanno preso parte anche il prefetto di Napoli Michele di Bari, l'assessore comunale alla Legalità Antonio De Iesu e rappresentanti di polizia e carabinieri. L'appuntamento era fissato davanti la sede del commissariato di polizia di Secondigliano, da dove è partita una passeggiata lungo il corso principale del quartiere con frequenti e ripetute soste nei negozi della zona dove il prefetto, gli esponenti del Fai e l'assessore si sono intrattenuti a parlare con i titolari e gli impiegati facendo sentire la propria vicinanza e



LA PASSEGGIATA Il prefetto, l'assessore De Iesu e i dirigenti Fai a Secondigliano

quella delle istituzioni a chi molto spesso si trova nel mirino di gruppi di taglieggiatori.

L'APPELLO

«Quello che vogliamo dare oggi non è soltanto un segnale ma una chiara testimonianza di quanto le istituzioni abbiano preso a cuore la lotta contro le estorsioni e il racket e siano pronte a dar vita a tutte le azioni di contrasto, prevenzione e repressione necessarie», è stato il primo commento all'iniziativa da parte del prefetto di Bari. «Mai come in questo momento c'è la necessità di essere vicini agli operatori commerciali - ha poi aggiunto. Condividere con loro le difficoltà del momento e ricordarci sempre che il loro impegno e il loro zelo sono testimonianza di rispetto e legalità». Il prefetto ha poi lanciato un appello a tutti i commercianti invitandoli a «denunciare con im-



mediatezza, perché quando ciò avviene si riesce ad avere immediatamente giustizia». Inoltre il prefetto ha ricordato l'esistenza dei fondi del ministero dell'Interno destinati a chi è vittima di usura e racket e sceglie di denunciare: «Lavoriamo con impegno perché questi fondi vengano assegnati nel più breve tem-

po possibile. Quindi gli strumenti per porre fine a questo odioso reato ci sono e funzionano bene», ha concluso il prefetto.

LA TESTIMONIANZA

La testimonianza dell'impegno del Fai, presieduto da Luigi Ferrucci e in Campania da Rosario D'Angelo, è giunta dal presidente della sezione di Secondigliano Paolo Serpico. «Nel quartiere ci sono molte attività commerciali ma mancava una associazione del terzo settore che facesse da supporto verso chi finisce nella morsa del racket e dell'usura - dice - Noi non vogliamo essere eroi imbattibili ma tenerci tutti per mano e creare una forma di contrasto a queste angherie». Al-

AD ORGANIZZARE L'EVENTO, IL FAI IL PRESIDENTE SERPICO «IN QUESTO QUARTIERE CI SONO MOLTE ATTIVITÀ DOBBIAMO ESSERE UNITI»

IL PREFETTO ASSICURA «ESISTONO FONDI PER LE VITTIME GLI STRUMENTI LI ABBIAMO TUTTI ABBIATE FIDUCIA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA